

L'UNIQUE SARDA 9 MAGGIO 1981

Dario Fo, Franca Rame, Crippa, Morlotti e Baj nel romanzo scritto dalla sorella di uno straordinario protagonista del teatro italiano

La bohème di Brera nella Milano del dopoguerra

Spesso si rimane profondamente delusi dopo la lettura di certi romanzi, scritti da narratori di fama ma che battono la fiacca da diversi anni, e immessi nel mercato librario con un imponente battage pubblicitario. Viceversa capita di scoprire per caso dei libri di esordienti o di autori sconosciuti — niente affatto reclamizzati dalla casa editrice che li stampa — che hanno una freschezza e un fascino fuori dal comune. E' questo il caso del volumetto di Bianca Fo Garambois *La righiera dei miei vent'anni* (ed. Einaudi, pagg. 108, lire 4.500), i cui pregi sono talmente tanti che resta solo l'imbarazzo della scelta. Dell'autrice non sappiamo nulla o quasi. Nel libretto in questione non c'è nessuna scheda biogra-

fica. Sicuramente si tratta di un'opera prima. Veniamo a conoscenza invece di una grande quantità di notizie sulla sua giovinezza, dal momento che *La righiera dei miei vent'anni* è un testo autobiografico. In esso si racconta la vita di una ragazza sperbene negli anni del dopoguerra.

Questa ragazza ha un fratello destinato ad affermarsi e che si chiama Dario Fo. La loro famiglia è tutt'altro che ricca. Il padre, dopo essere andato in pensione, ha una piccola attività commerciale, nel paese da cui proviene la famiglia. Gli altri quattro, la madre e tre figli, si trasferiscono a Milano. Dario e Bianca studiano a Brera, lui all'Accademia e lei al Liceo. Fulvio ha un piccolo impiego, che lascerà presto per programmi

più ambiziosi. I loro amici di quegli anni si chiamano Dova, Crippa, Morlotti, Cassinari, Cerpi, Baj e tanti altri. Sono dei giovani ancora sconosciuti ma pieni di slancio e di idee nuove in una Milano difficile e stimolante assieme. La città era ancora disseminata di macerie, segnata dalla guerra appena conclusa, afflitta da problemi particolarmente drammatici, come la disoccupazione e l'alto costo della vita.

di Giovanni Mameli